ANNO 3.° Torino, Mercoledì 22 Maggio 1850. *Numero* 139

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Di un sol numero si paga centesimi 20 presso in Torino, e 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 21 MAGGIO

NUOVE CONTRADDIZIONI

del Corriere Italiano.

Siamo sempre lì. Torna molto facile al *Corriere Italiano* di appuntarci strafalcioni ed errori: ma quando trattasi di dimostrargli, quando trattasi di lasciar le parole per appigliarsi ai fatti, e di farci vedere e toccare con mano che i fatti sono contro di noi; allora la stessa facilità non l'ha più: al contrario egli è costretto a dissimulare o a tacere, ed a fare, come suol dirsi, orecchio da mercante. Tuttavolta nel suo foglio del 15 corrente, egli ci si para inanzi con aria trionfale e ci legge la sentenza che il nostro *articolo del 7 maggio* fu da lui trovato *sì zeppo di stralcioni*, (che secondo il suo solito) *è imbrogliato a scegliere quali rilevare e quali combattere*. Intanto per cavarsi più facilmente d'imbroglio se la svigna col raccomandarci di leggere un articolo del *Foglio di Verona* ove troveremo, dice egli, la risposta migliore alla nostra *storiella* del conte Mellerio, e « scorgeremo di quanta importanza fosse pel Lombardo-Veneto il dipartimento italiano esistente in Vienna sotto i gloriosi regni di Maria Teresa, Giuseppe II e Leopoldo I. »

Caro *Corriere*, ci duole all'anima di dover mettervi così di frequente in imbroglio. Noi che conosciamo discretamente la Lombardia e la sua storia e la sua amministrazione presente e passata, non avevamo bisogno d'imparare dal foglio di Verona a conoscere l'importanza del dipartimento degli affari d'Italia in Vienna al tempo di Maria Teresa. Noi sappiamo che a quel tempo le leggi organiche, le imposte e tutto ciò che riguardava l'amministrazione della Lombardia, si trattava a Milano, indi si spediva a Vienna per la finale sanzione sovrana; noi sappiamo che in quelli affari nè tedeschi, nè boemi, nè turchi, nè zingari, non ci mettevano mano, ma che tutto passava per mani lombarde; noi sappiamo che questo sistema subì delle importanti variazioni sotto Giuseppe II, il quale cominciò a tirare a Vienna e a voler quivi, e col mezzo di tedeschi e boemi e simili iniziare e decidere di affari italiani, e mandarli in Lombardia già belli e decisi; noi sappiamo che questo nuovo metodo fu portato all'ultima perfezione dall'imperatore Francesco I.

A questo proposito ci permetta il *Corriere* che alla storiella del conte Mellerio facciamo qualche giunta, libero poi al signor Mauroner di trattarla da storiella, da favola, o come più gli piace, ma di dimostrarne la *falsità*, NON MAI.

Il conte Mellerio, vice-presidente della reggenza provvisoria di Milano (nella quale sedevano anche Verri, Giulini, De Capitani, ed altri celebri ingegni, devoti però al governo austriaco) passò a Vienna chiamatovi dall'imperatore Francesco per essere capo della Cancelleria italiana; ma ivi inceppato in ogni affare, giuocato nel modo il più solenne, ogni volta che chiedeva udienza dall'imperatore, o gli veniva negata sotto urbani pretesti, o se l'otteneva, il monarca gli troncava la parola con dei graziosi *Caro Conte, abbiate pazienza; noi ben vedete, c'è tanta mole di faccende, faremo, diremo, non dubitate*, ecc. ecc. Se il conte si lagnava di cose già fatte e contrarie agli interessi delle nuove provincie, veniva tosto redarguito con un *Caro Conte, non si poteva far di meno; bisognava provvedere in qualche modo; d'altronde non siamo noi che dobbiamo imparare da voi altri, ma siete voi che dovete imparare da noi!!!* (frase storica).

Alla fine Mellerio, avvisato dal vecchio conte Bellegarde, che non sarebbe riuscito a nulla, e che egli era là solo per servir di stromento, una bella mattina va a corte, dice al ciambellano di settimana, essere stato chiamato da S. M. per urgente affare, il ciambellano lo annunzia in questa forma, l'imperatore colto alla sprovvista lo fa entrare, e il conte Mellerio gli presenta la sua demissione, accompagnandola di un cumulo di querele. Il monarca cerca di abbonacciarlo, di scusarsi; ma inutile. Alcuni giorni dopo la sua dimissione fu annunciata sulla gazzetta ufficiale in un modo che irritò di nuovo il Mellerio; fu calmato col dargli il cordone dell'ordine di Leopoldo, e partì subito da Vienna.

Quando egli tornò a Milano trovò che i reggenti suoi compagni ed amici politici, disingannati al paro di lui del concetto che si erano fatti dell'Austria, avevano presso che tutti data la loro dimessione.

Quanto alla favolosa cancelleria italiana, non andò guari ad essere inghiottita dalla cancelleria aulica riunita. Il conte Saurau, che la resse per qualche tempo, resosi colpevole di qualche stutomo liberale, cadde in disgrazia e fu esiliato sotto l'onorevole pretesto di un'ambasceria a Firenze.

Accadrà agli uomini di fiducia ciò che accadde al conte Mellerio. Ne abbiamo un pronostico nel dialogo fra il principe Schwarzenberg a Milano ed uno degli uomini di fiducia, prima che partisse per Vienna. Crede il *Corriere* che quel dialogo è un'assurdità; egli può credere ciò che vuole; ma noi ne abbiamo qualche prova in mano e se non entriamo in più ampi ragguagli è facile il comprenderne i motivi.

Se « in quanto alla durata possibile e previsibile « dello stato d'assedio » il *Corriere* non saprebbe darci *esatte notizie*, ciò vuol dire che il ministero da cui riceve le ispirazioni il *Corriere* di Vienna, o non sa quando quello stato di assedio abbia a cessare, od ha l'intenzione di tirarlo bene in lungo. Ci si assicura infatti che la Russia, come una condizione del suo intervento in Ungheria, abbia pattovito che il governo militare nell'Austria debba durare almeno per tre anni: con che si accorderebbe la risposta del giovane imperatore ad uno degli uomini di fiducia: e i fatti sono conformi. Gli neghi il *Corriere* se può.

Finalmente il *Corriere Italiano* ci fa sapere « che « la libertà sarà pel Piemonte foriera dello stato di « assedio, quando le condizioni eccezionali in Au« stria avranno servito a maturare su solide basi le « novelle liberali istituzioni. » Non era necessario che egli venisse a farci questa confidenza; mentre ci sono già note quali siano le intenzioni dell'Austria verso il Piemonte, e quanti raggiri si facciano per turbarne la quiete. Ma se l'Austria per uscire dallo stato eccezionale, ha bisogno che il Piemonte entri nello stato di assedio, è facile il comprendere di qual genere abbiano ad essere le novelle sue liberali istituzioni.

Volete con modi onorati e generosi soverchiare lo Stato Sardo e cacciarlo nella nullità? Date alla Lombardia delle istituzioni più liberali di quelle che esistono in Piemonte, e mostratevi egualmente sinceri nel mantenerle. Ma se invece fate marciare alla vostra avanguardia i gesuiti; se risuscitando, in mezzo al secolo XIX, il dispotismo clericale dei secoli passati, manifestate l'intenzione di opporre questi elementi allo sviluppo di ogni più modesta libertà, come volete che gl'Italiani abbiano quella fiducia in voi che non hanno gli stessi popoli dell'Austria?

Parliamoci schietto signori Schwarzenberg-Bach, direttori in capo del *Corriere Italiano*. Lasciamo a parte le questioni di nazionalità, d'indipendenza, e parliamo soltanto di governo. Voi riconoscerete, o Signori, che ogni nazione, ogni famiglia, ogni individuo ha il diritto di essere governato con equità e di essere rispettato. Voi avete confessato più di una volta che l'Austria di Metternich era pessima; ma in due anni che cosa avete fatto per correggere quel pessimo governo? Come avete voi governato in tutto questo tempo, e come governate al presente, e quali sono le caparre che porgete per fa credere che più modesto e savio sarà il vostro governo nell'avvenire? Quali diritti avete rispettati? Le persone? li averi? Non sono forse i vostri giornali che si lagnano del progresso che fa il comunismo nelle campagne della Lombardia? Ma chi lo fomentò? L'*Opinione*? No certo. Gli altri giornali del Piemonte? Neppure. Sono bensì gli agenti dello stesso Governo austriaco.

Un Governo che esce da una rivoluzione, se vuole ricomporre lo Stato, deve innanzi ogni altra cosa guadagnarsi la pubblica confidenza con dar prove della sua rettitudine e buona volontà. Ma nissuna di queste prove avete dato finora. Al contrario tutte le misure da voi prese, e quelle ancora che andate prendendo, sono dispotiche e violenti: violenti le imposte, violenti i prestiti *volontari*, violente la giustizia, violenti le disposizioni relative al diritto che ha ogni individuo di trasferirsi ove più gli piace, persino violenti le amnistie, e violenti i modi con cui avete costretti vari uomini di fiducia a recarsi a Vienna.

Insomma citateci un vostr' atto di governo che non porti l'impronta della violenza e del dispotismo. Ed è per ciò che v'inquieta la libertà di cui si gode tuttora in quest'angolo d'Italia, e che la insidiate, e dalle insidie minacciate di passare alle violenze per distruggerla: nè punto vi commove il contemporaneo, ma diverso spettacolo che succede in Piemonte e negli Stati governati da voi. Qui tranquillità, ordine, quiete; da voi timori, passioni, irrequietudini: qui la forza del governo sta nell'opinione pubblica, da voi il governo è destituito di pubblica opinione e riposa unicamente su la forza; qui la Legge Siccardi è stata accolta con un giubilo generale, e fu festeggiata con luminarie e suon di campane; da voi una legge contraria ha destato un generale malcontento, ha aggiunto nuovo fomite ai già tanti elementi di discordia che travagliano la monarchia, e minaccia di produrre da qui ad alcuni anni funestissimi risultati.

Voi esprimete il desiderio di *vedere Roma e Napoli battere decisamente le vie delle riforme*, come se quivi la reazione assolutistica e gli orrori che ne conseguitarono, non siano stati l'opera vostra o dei vostri agenti; come se il re Bomba ed il Papa non si siano lasciati governare finora dai vostri consigli; come se i vostri consigli non siano quelli che guidano alla perdizione lo stolto duca di Parma; come se non sia una antica politica dell'Austria quella di screditare tutti i principi italiani, e di renderli odiosi o spregevoli ai loro popoli, onde al confronto di quelli risultino i vantaggi che si godono sotto il di lei Governo.

Ah! signori Ministri, lasciate andare queste arti che oramai sono troppo vecchie, e persuadetevi una volta che se volete riabilitar l'Austria, se volete salvarla dal precipizio, a questo fine non potete pervenire cogli Stati di assedio, coi governi militari, coi sussidio dei gesuiti, cogli anatemi oramai falliti dei vescovi, coi *deficit* spaventevoli, colle spogliazioni, le rapine, le confische, colla rovina delle finanze pubbliche e private coll'organo di prezzolati giornali, colle frandi, le doppiezze, gli inganni le brutalità, le violenze: ma coll'esercizio di una rigida giustizia, colla lealtà, la sincerità, la moralità, l'economia e lo spirito di tolleranza e di conciliazione. Se queste doti le possieda il Ministero Schwarzenberg-Bach, consultino quei signori la loro coscienza, e poi lo dicano. La risposta l'aspettiamo non dalle ciancie del sig. Mauroner, ma dai fatti de' suoi signori.

A. BIANCHI-GIOVINI.

SENATO DEL REGNO

Il Senato aveva oggi a discutere il progetto di legge concernente la proibizione fatta ai corpi morali di acquistare beni stabili senza apposita autorizzazione del Consiglio di Stato. Questa legge che compie le disposizioni del nostro codice civile in quella parte che tratta dei diritti stati accordati ai corpi morali, utile per gli effetti che ne deggiono derivare, consentanea allo spirito dei tempi, alle norme sancite dalle legislazioni dei paesi più colti d'Europa, richiesta infine dalla necessità di introdurre in ogni parte dello Stato leggi uniformi, incontrò grave opposizione.

V' hanno alcuni sventuratamente, nemici della luce come i gufi e i pipistrelli, abborrenti d'ogni innovazione come da morbo malefico: reliquie di tempi andati che, al pari dei fossili, non risentono l'influsso dei presenti. Per essi, nulla può l'esempio, nulla la ragione, nulla l'autorità, nulla la pubblica opinione: ad ogni argomento, ad ogni verità che loro si opponga mettono innanzi la loro coscienza, qual se essa fosse il faro che deve rischiarare il mondo. Si direbbe che essi pretendono avere il monopolio della religione e della fede! Costoro non potevano fare buon viso alla legge che si stava per discutere e infatti nol fecero.

Primo a combatterla sorse la lancia spezzata della sacristia, dei suoi privilegi ed abusi, il senatore Luigi Collegno, che troverebbe santa anche la colpa purchè si ammantasse di porpora o odorasse l'incenso. La commissione aveva proposta l'adozione pura e semplice del progetto, ed egli, traendo un sospiro dal petto profondo, lo riprovò come violazione alla facoltà di testare, alla volontà dei testatori, citando un passo di Lamennais, in cui si dice come spesso, donando in morte ad un corpo morale, altro non si faccia che sciogliere un debito e riscattar l'anima dall'inferno. Così egli non riconosceva che la facoltà di testare, sancita dal diritto civile, nol può essere in modo contrario alla giustizia e al bene comune, e difendeva la menzogna postuma di coloro che donando a una chiesa, ad un convento, ad un ospizio credono di comprarsi il paradiso nell'altro mondo, senza che vi sia bisogno di riparare direttamente al mal fatto in questo. Era un uso del medio evo, che certi preti e frati difendono tuttora trovando in esso il lor conto.

Il senatore Colla appoggiò invece la legge ma chiese un' eccezione per gli istituti di beneficenza. Il Ministero, diss' egli, e la Commissione temono che si abbia con essi a larggheggiare di soverchio; ma se le loro rendite sono scarse al bisogno: se nelle stesse città più cospicue del regno non bastano a riparare a tutte le miserie, perchè impedire ch'essi allargano le loro facoltà, e quindi i modi di soccorrervi? Almeno si conceda che non abbiano d'uopo di ricorrere ad autorizzazione alcuna per ricevere lasciti di cose mobili o di denaro. Le strettezze degli stabilimenti di pubblica beneficenza deplorate dal senatore Colla, derivano assai meno dalla scarsità dei redditi, che dalla loro cattiva amministrazione affidata a nobili od a preti che sono incapaci a condurla, quando non se ne servono per impinguarsene, del che non mancano gli esempi. Una legge che regoli il modo di acquistare, e impedisca che i corpi morali assorbano le ricchezze per farle monopolio di una casta, riesce di utile anzichè di danno alla pubblica beneficenza, sottraendola a quegli abusi, od a quegli arbitrii che talvolta la fanno maledire.

Il Ministro guardasigilli rispose alle precedenti obbiezioni con quella logica irresistibile che viene dallo studio e dal convincimento profondo. Disse come lo Statuto garantisca la proprietà ma l'assoggetti alle disposizioni della legge comune, la quale avverte ai freni necessarii ad imporre a questo diritto, onde sia base e non danno allo stato civile: come i corpi morali ritraendo il diritto di proprietà non già dalla natura ma dalla legge, questa possa restringerla a secondo del pubblico bene. La quistione, osservò egli, si riduce ad esaminare se la limitazione proposta dal Ministero torni o no conveniente, e che tale si debba ritenere lo mostra il danno che deriva al commercio, all' industria, all' agricoltura dal concentramento dei beni nelle mani morte. Volgansi gli occhi al regno di Napoli, agli Stati Pontificii e all' Irlanda, ove le corporazioni morali assorbono quasi due terzi delle proprietà stabili e vedasi qual sia la prosperità di quei paesi e la loro coltura.

Ivi le terre sono lasciate in abbandono e il numero dei poveri cresce in ragione della ricchezza delle corporazioni religiose. A combattere gli argomenti degli avversarii citò poscia il Ministro, le legislazioni della Francia del e Belgio, che limitano le facoltà di testare alle mani morte: provvedimento di ordine pubblico che non arreca alcun pregiudizio ai privati, perchè impedisce che questi abbiano a soffrire alcun danno per improvvide largizioni fatte a qualche Stabilimento. I tribunali non potrebbero forse attestare quanto sovente ciò avvenga a pregiudizio dei diritti del sangue?

Tali ragioni non bastarono a convincere i renitenti. Colli vide in questo povero progetto di legge uno sgabello all' assolutismo; Della Torre una fonte di pubblica miseria coll'impedire per esempio ai frati di dare per Dio ciò che loro sopravvanza, giacchè togliendo ad essi il diritto di acquistare, si verrebbero a togliere i loro redditi: Giulio una porta aperta al comunismo e al socialismo.

Le loro ragioni, che non erano ragioni, ma amore di pregiudizi, caddero a fronte degli argomenti dei senatori Gioia e Sclopis, il primo dei quali esaminò la legge dal lato costituzionale, mentre il secondo dimostrò come tornasse utile e decorosa per coloro stessi che pretendono rimanerne danneggiati. Nel 1837, disse egli, quando si pubblicò la legge che regolava il modo di acquistare pei corpi morali si levò un sussurro, come se si fosse offesa nel suo principio la pubblica beneficenza. Con tutto, ciò le elargizioni a favore di tali istituti invece di diminuire aumentarono e ciò venne dall' idea che il pubblico ebbe che esse adempivano allo scopo per cui erano fatte: essendo quella legge al pari di questa destinata a sorvegliare, a tutelare l' amministrazione dei beni delle cause pie. E se ad avvalorare questo fatto vi fosse bisogno di un esempio noi addurremo quello della Lombardia ove gli istituti di beneficenza sono ricchissimi, e vanno sempre aumentando di reddito per le continue donazioni sebbene fino dai tempi di Maria Teresa sia stabilito che essi nulla possono ricevere senza autorizzazione speciale del governo.

Le considerazioni che il Governo ed il Consiglio di Stato non avrebbero niegata l'autorizzazione senza un giusto motivo, che la risponsabilità dei Ministri e la stampa guarentivano da qualsiasi abuso, che un divieto fondato nell' equità non contradiceva alla coscienza dei testatori persuasero il Senato ad accettare la legge come venne proposta: sopra 48 votanti, 30 furono favorevoli.

Così rimase dimostrato anche da questa discussione che se vi possono essere alcuni ribelli alla ragione e alle esigenze di un giusto progresso, il loro numero però è così tenue da non impedire l' adozione di quelle leggi che condurranno il nostro paese sulla via del progresso e delle riforme.

Alla fine della seduta, che durò quasi tre ore e mezza, il Ministro dell' interno presentò tre progetti di legge stati già approvati dalla Camera dei deputati. Il primo per un aumento di assegno di L. 63,803 oltre alle già stanziate per le spese del Parlamento, l'altro pel rinnovamento del trattato di commercio colla Francia, il terzo riguardante la coltivazione dei risi.

CONCESSIONE DELLA STRADA FERRATA

DA SAVIGLIANO A TORINO

Abbiamo esaminate le condizioni, cui il Ministro dei Lavori Pubblici propone di sottoporre la concessione di una strada ferrata da Savigliano a Torino alla società per tal fine costituita.

Esse riassumonsi nelle seguenti:

La strada passerà per Racconigi e Carmagnola a seconda della linea designata nel tipo dell' aiutante del Genio Civile signor Negri in data 31 agosto 1846 controsegnato dal Ministro dei Lavori Pubblici, unendosi sul territorio di Truffarello colla strada dello Stato. Su di questa viene accordato il transito per arrivare a Torino, obbligandosi la società a costrurre a sue spese una stazione sua propria in quella località che le verrebbe assegnata. In correspettivo del transito pagherà quattro decimi e mezzo del prezzo portato dalla tariffa.

La strada è dichiarata di utilità pubblica, e però saranno ad essa applicabili tutte le disposizioni delle patenti 9 aprile 1839 e 8 aprile 1847 per l'espropriazione dei terreni da occuparsi per la costruzione della strada e sue dipendenze, non che della temporaria occupazione delle strade influenti per trasporto dei materiali, ecc.

La società avrebbe godimento dell' esercizio della strada per il periodo di 80 anni decorribili dalla data dell' avuta concessione.

La strada dovrebbe essere ultimata in modo da essere posta in esercizio entro i tre anni dalla concessione; i lavori dovranno incominciarsi entro i quattro mesi da quell' epoca, da cui pure decorreranno i due mesi di mora utile concessi al versamento nella cassa della Finanza del decimo del capitale sociale di 75 milioni. Mancando a queste tre condizioni sarà riguardata come non avvenuta la concessione, salvo alcuni casi contemplati.

Il decimo versato come cauzione verrà restituito per nove decimi a mano a mano che sarà comprovato dalle spese fatte, corrispondenti al doppio di ciascuno di essi decimi, ed infine l'ultimo alla compiuta attivazione della strada.

Nel caso che la Società non ultimasse la strada, lo Stato avrà il diritto, previa estimazione delle opere eseguite, e di ogni altra di ragione sociale, di mettere all' incanto la *concessione* sul prezzo di stima ed anche su un prezzo minore andando deserto il primo esperimento d' asta; essendo infruttuoso poi anche il secondo lo Stato potrà evocare a sè l' ente sociale senza obbligo di ultimare la strada. I subentranti pagheranno ai decaduti concessionari il prezzo sul quale sarà deliberata l' asta, deduzione fatta a favore dello Stato della somma da anticiparsi per cauzione.

La Società è assoggettata a tutte le norme per la costruzione, manutenzione, esercizio, vigilanza e sicurezza pubblica che le saranno ingiunte dalla superiorità alla quale è pure devoluta l'approvazione delle nomine degli impiegati.

Lo Stato si riserva il diritto di verificare gli introiti. Dopo 15 anni risultasse che gli utili superassero il dieci per cento del capitale impiegato sarà in suo arbitrio o di partecipare a metà di quell' eccedenza o di far diminuire le tariffe; dopo trent' anni poi potrà in ogni tempo riscattare la concessione contro il correspettivo annuo, per il resto degli anni a compiere gli ottanta, eguale ad una somma da stabilirsi in base degli utili ricavati sui cinque anni precedenti il riscatto, escluse le due annate minori e prendendo la media fra gli utili delle altre tre. Quella annualità non dovrà mai essere inferiore al ricavo utile dell' ultima di dette cinque annate. In oltre pagherà poi una volta tanto l' ammontare di una annualità come sopra stabilita. È in sua facoltà di pagare il capitale corrispondente nella ragione del 5 per 0/0 ad una annualità.

Scaduti gli ottant' anni, il Governo senz'altro entrerà in luogo e stato della Società per tutto quanto riguarda gli oggetti mobili ed immobili non aventi, per destinazione propria speciale, il servizio dei trasporti, il qual materiale, siccome locomotive, vagoni, combustibile, ecc., sarà pure ceduto dietro stima da eseguirsi entro i tre mesi successivi alla durata della concessione.

Sarà obbligata la Società di trasportare colle proprie locomotive unitamente a'suoi convogli i carri e vagoni di altre strade ferrate che avessero bisogno di transitare per la strada in tutto o in parte contro il pagamento di quei diritti fissati d'accordo coi transitanti ed in caso di discrepanza secondo quanto stabilirà il Governo.

Esso si riserva il diritto di far trasportare *gratis* sulla strada i dispacci e pieghi postali, al quale scopo sarà obbligata la Società di mettere a sua disposizione un vagone; non che di far trasportare i militari muniti di fogli di *via*, truppe d'artiglieria ed ogni altro materiale di guerra, il sale ed il tabacco alla metà del prezzo della tariffa stabilita provvisoriamente eguale a quella in corso sulla strada dello Stato.

Volendo esso stabilire una linea di telegrafi elettrici lungo la strada, la spesa relativa sarà ripartita fra il Governo e la Società proporzionalmente all'uso rispettivo.

Rendiamo lode al Ministro dei lavori pubblici che con questo capitolato or già sottoposto alla Camera elettiva abbia voluto ancora dare una nuova prova che tutte volte si presentano Società con piani nazionalmente concetti, egli non li avversa, ma li incoraggisce, mostrandosi ad ogni modo disposto ad entrare in una via di progresso.

Noi crediamo che la costruzione della linea ferrata da Savigliano a Torino sia per tornare molto utile ed allo Stato che ne fa la concessione, ed alla Società che la intraprende sotto le condizioni che abbiamo riferito per trassunto. Forse nel profondo convincimento in cui siamo della convenienza di lasciare la massima larghezza nell'agire alla Società, avremmo desiderato che fosse minore l'ingerenza del Governo in quanto riguarda le costruzioni, l'esercizio e l'assunzione degli impiegati della Società. Ciò nulla

ostante non avendolo creduto ancora del caso il sig. Ministro dei lavori pubblici, non saremo a censurare la circospezione in cui credette restare per queste prime concessioni, salvo a largheggiare in seguito seguendo l'impulso di quel giusto progresso che egli mostra di volere aiutare.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione).

PARIGI, 18 *maggio*. La legge Baroche, alquanto modificata, *passerà* ..... io almeno lo credo. E credo che non avremo sommossa popolare in questa circostanza; ma il tristissimo governo, che vuole assolutamente rovesciare la Repubblica, stimolato a ciò dalla propria ambizione, e dai maneggi della diplomazia austro-russa, non s'arresterà nel suo cammino: esso andrà più oltre, violando audacemente la *lettera* della costituzione, di cui, finora, s'è limitato a violare lo *spirito*, usando a tal uopo *l'armi del gesuita*. Un autorevole membro dell'opposizione mi dicea l'altro dì: « Ora noi predichiamo al popolo la pazienza; ma lasciate che la violazione delle nostre libertà diventi *palpabile*..... e noi, rappresentanti della sinistra, predicheremo al popolo l'insurrezione legale. Nel resto (egli soggiunse) una lotta a mano armata sarebbe, in ogni evento, gravissima sventura Vinti, dovremmo subire la reazione — vincitori la demagogia! » Ei parlò da savio.

La sommossa vittoriosa non condurrebbe al potere i democrati ragionevoli; ma Ledru-Rollin, Blanqui, Barbès, Raspail, e forse Proudhon, un altro uomo distinto mi diceva, non è molto. « Il partito repubblicano, tosto o tardi, vincerà, *vincerà infallibilmente*; ma io temo la sua vittoria. Quando la repubblica avrà vinto, allora sorgeranno per essa i pericoli supremi!»

I pericoli, temuti da lui, sono gli eccessi della vittoria popolare.

Ora il popolo è fremente; ma, savio e disciplinato, non vorrà, speriamolo, arrischiare il tutto con un getto di dadi. Come già vi dissi, il popolo è sicuro di vincere sul terreno della legalità. Sarebbe quindi atto imprudentissimo l'affrontare un governo che dispone, in questo momento, di 135 mila uomini, dentro e fuori di Parigi. Innumerevoli cannoni sono appuntati contro la città; e Changarnier, il quale si strugge d'emulare Cavaignac, trionfante dell'insurrezione nel 48, va dicendo ai suoi famigliari: « I forti sono armati: venga pure la sommossa; farò di Parigi un mucchio di cenere. »

Pure, il governo potrebbe fare i conti senza l'oste. Tutto fa credere che l'esercito sia diviso in due campi, come la nazione. Tale sono le novelle di Parigi, *questa mattina*: altre forse ve ne saranno, *questa sera*...

Intanto che fa il presidente della repubblica? Il presidente della repubblica assiste alle corse di Chantilly, o se ne va a diporto nella foresta di Fontainebleau!!

PARIGI, 12 *maggio*. Il richiamo di Drouin de Lhuys da Londra continua a preoccupare i giornali francesi. Si conviene però generalmente in questo che la quistione si acconcerà amichevolmente e che la Francia si terrà soddisfatta delle spiegazioni che vorrà darle lord Palmerston. Dicesi che quella misura energica, o meglio, quella dimostrazione devesi al generale Changarnier perchè il Presidente della Repubblica, senza le sue esortazioni, assai difficilmente si sarebbe risolto a romperla apertamente a lord Normanby, di cui è intimo amico. Alcuni giornali smentiscono la notizia data della partenza del rappresentante britannico da Parigi. Alla volta di Londra partì ieri il signor Bernier, direttore al Ministero degli Affari Esteri, incaricato di una missione particolare presso il gabinetto inglese. I fogli dell'opposizione veggono in questa vertenza una prova che il Governo è in segreta intelligenza colla Russia. Ieri partì per Pietroburgo un corriere straordinario, recando dispacci del generale Lahitte al sig. Castelbajac, ambasciatore di Francia presso lo Zar. Al ballo dell'Eliseo la sera del 18, intervennero molti ufficiali, ma pochi diplomatici. Fu osservato che Luigi Napoleone era meno gaio del solito.

Il prefetto di polizia Carlier ed il generale Changarnier sedettero ier l'altro in consiglio dei Ministri, a cui diedero i più ampi e rassicuranti ragguagli intorno alle misure da essi prese per tutelare l'ordine pubblico, in caso d'insurrezione. Ma sembra che questo caso non abbia ad avverarsi fra breve, perchè il partito rivoluzionario essendo stato fedelmente informato, siccome narra la corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, delle disposizioni prese dal generale Changarnier per vincere la sommossa e rovesciare le barricate, ha deliberato di soprassedere e di studiare intanto un altro sistema d'insurrezione.

Intanto Parigi è tranquilla ed attende pacificamente la discussione della legge sulla riforma elettorale.

Leon Faucher, nel suo rapporto letto oggi, ha cercato di provare che la riforma elettorale non è incostituzionale, ma un'opera di moralità, di giustizia e di previdenza. La legge, osserva egli, non lede la costituzione, ma tende a modificare una legge organica. Ora chi mai vorrà sostenere che le leggi organiche partecipino dell'inviolabilità della costituzione? In tal caso le assemblee legislative diverrebbero quasi inutili, e nell'impossibilità di riparare all'imperfezione delle leggi. Esaminato quindi il progetto ministeriale, ei dichiara che la Commissione vi ravvisò necessari alcuni cangiamenti. La prescrizione del domicilio triennale debbe intendersi del domicilio cantonale. Lo stabilimento della famiglia e d'una piccola industria può supplire alla inscrizione nel ruolo della contribuzione personale. I funzionari pubblici avranno diritto all'elezione, purchè abbiano un esercizio di tre anni. Le cause d'incapacità aggiunte dalle Commissioni sono: 1. Le pene disciplinari subite dai militari; 2. Le condanne al carcere per oltraggio pubblico al pudore; 3. I delitti di stampa che ledono la religione, la famiglia, la proprietà.

La Commissione aderisce alla proposizione di poter protrarre fino a sei mesi il tempo delle rielezioni. Infine essa domanda l'urgenza, e che si ommetta la formalità delle tre letture, per non dar motivo ad agitazione, perchè la Francia è ora in una crisi, che l'assemblea dee risolvere il più presto possibile.

Questa relazione fu ascoltata con profondo silenzio. L'assemblea decise d'incominciarne la discussione martedì, 21: e passò quindi alla continuazione della disamina del bilancio delle rendite. Ieri essa prese una determinazione grave, e che non sembra abbastanza giustificata. È poco più di un anno che la nuova tassa postale è in vigore, e già si pensò di modificarla. Cominciando dal primo del prossimo luglio, la tassa sulle lettere è portata a 25 cent. per le lettere ordinarie, e da 50 cent. per quelle di un peso eccedente 7 grammi e mezzo. Fu ammessa un'eccezione in favore dei sott'ufficiali e dei soldati.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Il *Nazionale* riprese il 18 le sue pubblicazioni. Alla pena della sospensione a quell'eccellente periodico ascrivemmo dietro quanto riferiva una corrispondenza tre cause. Ora dobbiamo accennarne una quarta risultante dal Decreto del Consiglio di Prefettura, ed è una querela del Ministro napoletano per ingiuria e diffamazione contro la persona di re Ferdinando. — Esso annunzia così la sua riapparizione:

Dopo quindici giorni di silenzio che ci veniva imposto in nome della Legge eccezionale contro la stampa del 10 luglio 1850, riprendiamo le nostre pubblicazioni.

Senza ira, senza odio; non servi nè di governi, nè di fazioni, nè di ambizioni nostre, riprendiamo il nostro ministero, che a noi si fa più caro e più santo, quanto più arduo e più pericoloso ce lo rendono gli uomini e i tempi.

— Leggiamo nello stesso giornale:

Ieri mattina il Ministro della Guerra conte De-Laugier, chiamò a sè i chirurghi militari addetti al servizio delle truppe toscane e dopo aver loro spiegato come l'oftalmia che domina nelle milizie possa esistere in tre *stadi*, e come nel terzo *stadio* riesca utile l'applicazione del *nitrato d'argento*, il che il Ministro della Guerra diceva *ritrovato dal chirurgo maggiore austriaco*, li esortava, supponendoli ignoranti di tante cognizioni, che a due per ogni mattina seguissero come praticanti il turno allo spedale militare di Castello, ove sono raccolti specialmente i malati di oftalmia.

I nostri chirurghi militari, stupiti di tanta scienza chirurgica del Ministro della guerra, non trovaron parole da rispondere.

— Il *Costituzionale* reca:

« Siamo assicurati che tutti i delegati hanno ricevuto una circolare segreta per dar ordine ai giandarmi di levare dai cappelli dei cittadini i nastri rossi o tricolori. Se questi nastri son pericolosi all'ordine pubblico, e il governo crede doverli proibire, fa male a proibirli segretamente, e dar luogo a violenze di gendarmi, poichè levare i nastri non proibiti pubblicamente altro non è che una violenza, la quale può dar luogo a conflitti, e toglie la opinione nel procedere legale dei gendarmi, che devono agire sempre in conformità d'una legge nota a tutti. »

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 21 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI

Apertasi la seduta ad un'ora e mezzo si dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, come anche del sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Non essendovi reclami sul verbale, vien approvato.

Dichiarasi d'urgenza dietro domanda del dep. Buffa una petizione del Municipio d'Ovada, riflettente l'unione di questo mandamento alla provincia d'Acqui, questione di cui la Camera si è già occupata.

Relazioni di Commissioni.

Jacquemoud barone, riferisce sul progetto di legge concernente l'estensione dell'imposta sui diritti di successione e domanda che i tre progetti di finanze ultimamente presentati dal Ministro non siano mandati alla stessa Commissione incaricata dell'esame degli altri secondo un'antecedente deliberazione della Camera, ma sia per ciascuno di essi creata una Commissione speciale, per la maggior attività dei lavori e per l'importanza dei progetti stessi.

Sineo dice non potersi prescindere dall'adottare la proposta *Jacquemoud* giacchè lo spirito del regolamento vuole che negli uffizi si nomini per Commissario chi meglio dimostrò comprendere la questione secondo il sentimento della maggioranza; ora quando fu nominata la Commissione per l'esame delle leggi di finanze, i tre progetti ultimi non erano ancora stati presentati, ed anzi dopo furono rinnovati gli uffizi stessi.

La proposta *Jacquemoud* vien accettata.

Continuazione della discussione sul progetto di Legge per l'approvazione del bilancio passivo 1850 dell'Azienda Generale dell'Estero.

Il *Presidente* dà lettura del progetto:

« Articolo Unico. È approvato il bilancio generale passivo dell'Azienda Generale dell'Estero pell'esercizio finanziere dell'anno 1850 nella complessiva somma di L. 3,460,676 73 ripartite nel seguente modo:

PARTE I. — SPESE ORDINARIE

CAPITOLO 1. — *Regia Segreteria di Stato (esteri)*

Cat.			
1.	Stipendi e spese varie	L.	214,850 »
2.	Pensioni e trattenimenti	»	19,050 »
3.	Pensioni di riposo	»	48,335 »
4.	Spese segrete	»	190,000 »
5.	Rimpatrio sudditi	»	6,000 »
6.	Spese casuali	»	20,200 »

CAPITOLO 2. — *Legazioni all'Estero.*

7.	Assegnamenti e stipendii	»	701,868 »
8.	Pensioni e trattenimenti	»	24,570 »
9.	Pensioni di riposo	»	72,888 »
10.	Spese diverse	»	130,000 »

CAPITOLO 3. — *Consolati all'Estero.*

11.	Assegnamenti e stipendii	L.	264,800 »
12.	Pensioni e trattenimenti	»	26,424 »
13.	Pensioni di riposo	»	23,075 »
14.	Spese diverse	»	88,000 »
15.	Spese casuali	»	84,000 »

CAPITOLO 4. — *Amministrazione delle Regie Poste.*

16.	Stipendii	L.	390,270 34
17.	Provvigioni diverse	»	175,500 »
18.	Pensioni d'attività e trattenimenti e sussidii	»	14,206 56
19.	Pensioni di riposo	»	90,036 25
20.	Fitto e spese d'uffizio	»	38,281 »
21.	Trasporto dei dispacci	»	613,526 58
22.	Rimborso agli uffizii esteri	»	65,000 »
23.	Spese diverse	»	103,000 »
24.	Spese casuali	»	125,000 »

PARTE II. — SPESE STRAORDINARIE

Amministrazione delle Regie Poste.

25.	Assegnamenti provvisori	»	1,796 »
	Totale generale	L.	3,460,676 73

È aperta la discussione sulla prima categoria.

Sappa relatore dice che la Commissione pure pensò che si potevano fare su questa categoria maggiori economie colla riduzione degli stipendi, e riconobbe essere superiore al bisogno il numero degl'impiegati; che però fu d'avviso non potersi ad un tratto interrompere le carriere di coloro che hanno una posizione acquistata in forza di un coscienzioso adempimento del proprio dovere e di confidenza nel paese e nel Governo; osserva essersi perciò egli opposto a che si deliberasse preventivamente sulle proposizioni del dep. Valerio; afferma aver la Commissione adottate le proposte economie per base de'suoi lavori, ma avere stimato meglio lasciarne l'attuazione al potere esecutivo; conchiude quindi col sostenere le conclusioni della Commissione che propone un risparmio di 14m. lire per i sei mesi non ancor trascorsi del 1850

Il cav. Cerruti R. Commissario protesta della ferma intenzione del Ministero di entrare nella via delle economie delle riforme; dice che il bilancio del 1851 sarà redatto su tali basi, ma toccando l'essere già scorsa una metà del 1850, ed esortando a non proporre immaturamente misure troppo severe perchè inapplicabili, respinge la diminuzione della Commissione.

Menabrea sostiene, la giustizia d'una diversità di stipendio in favore degli impiegati del Ministero degli Esteri; dice che il primo uffiziale di questa Segreteria ha una risponsabilità molto più grave, che non quelli delle altre e molte volte è costretto con maggior suo dispendio a rappresentare il Ministro; che gli impiegati stessi in genere poi devono avere maggior specialità di scienza e di esperienza e cognizione di molte lingue per la natura stessa degli affari che trattano; osserva che gl'impiegati delle altre segreterie hanno aperte le carriere di consigliere d'intendenti ecc. mentre per gl'impiegati del Ministero degli Esteri non è così bella la prospettiva della carriera diplomatica, riserbata a pochi; tocca della necessità che si conservi la tradizione degli affari; dice infine che tal riduzione di stipendi nuocerà alla attività ed al merito del servizio, perchè nessuno a parità di retribuzione vorrà entrare in quel dicastero, richiedendovisi studi più profondi e speciali e incontrandosi risponsabilità maggiore.

Michelini osserva al R. Commissario, il quale disse non potersi per ora far riduzione giacchè l'anno è innoltrato, che esse, oltre al vantaggio d'un'economia per l'altra metà dell'anno, avrebbero anche l'eccellente risultato d'imporsi come norma al Ministero nella redazione dei bilanci futuri.

Valerio dice sperare che d'or innanzi la carriera delle legazioni sarà aperta a chi ha maggior capacità, non a pochi privilegiati, come per lo passato; non esser bene poi conservare troppo le tradizioni politiche, giacchè se queste fossero state anzi più radicalmente modificate, le cose nostre sarebbero andate diversamente.

Menabrea afferma aver inteso parlare delle tradizioni d'affari; ciascuno ha, continua egli, le proprie opinioni politiche, e queste non si possono imporre; devo però dichiarare che nei due diversi tempi in cui io mi trovai nel dicastero degli Esteri, gl'impiegati di esso furono sempre sommessi alla politica che seguiva il Ministero.

Josti: Vorrei che il R. Commissario dichiarasse apertamente, che il Ministro presenterà alla Camera il bilancio del 1851 coi documenti necessari ed in tempo utile, perchè vi si possano fare quelle economie e riforme che sono richieste dal paese. Ora non vuolsi tanto precipitare risparmi sul bilancio in corso, che sapere quando tali riforme si potranno intraprendere senza incaglio di precedenti o d'interessi che vi si attraversino. Se il Ministro da tale assicurazione formale si potrà anche chiudere un occhio sulle cifre del bilancio 1850.

Il *R. Commissario* risponde essersi già creata una Commissione per un nuovo regolamento organico dei dicasteri, delle legazioni, e dei consolati; questa già più volte essersi radunata, ma nulla aver conchiuso sul timore di riduzioni troppo ingenti da parte della Camera. Protesta ancora della buona volontà del Ministro, ma dice che la redazione di un bilancio richiede lungo tempo e che quindi quello del 1851 potrà essere presentato solo alla nuova riapertura della Camera.

Mellana: Il principio delle riduzioni fu accettato dalla Commissione e dal R. Commissario; ma si disse che non potrassi applicare al bilancio attuale perchè è già scorsa una metà dell'anno, e perchè vogliono essere rispettati i diritti acquistati; io tengo a calcolo questi fatti, parmi però conveniente che la Camera voti fin d'ora il bilancio compatibile col nostro stato finanziario, come se non esistessero, salvo ad aprire al Ministro di Finanze un credito supplementario per questo anno; e ciò perchè altrimenti temo molto che le economie possibili non sarebbero attuate nemmeno pel bilancio 1851.

Jacquemoud, dottore: La commissione, dopo aver posti buoni principii, a nulla conchiuse, giacchè le riduzioni proposte sono ritagli (*rognures*) non vere economie.

Nel 1848 quando trattavasi dei destini dell'Italia, ed eransi di molto accresciute le nostre relazioni diplomatiche, il bilancio degli esteri fu di 200m. lire; quello del 1850 proposto dal Ministero è di 229m.; io non so rendermi conto di questa diversità.

Contrariamente poi a ciò che asserì il deputato Menabrea, io sostengo che nessune spese di rappresentazione ha il primo uficiale degli Esteri, nessuna risponsabilità, giacchè questo ri-

montano interamente al Ministro stesso. Quanto poi alla necessità di conoscere le lingue straniere, domanderei se non si sia ammesso senza tal cognizione? — Non credo poi che gl'impiegati di questo dicastero abbiano tanta specialità di cognizioni, giacchè non fanno un corso speciale di diplomazia, nè da essi richieggonsi speciali requisiti. Le capacità di *routine* si troveranno sempre, e quali che siensi le condizioni fatte, non mancheranno gli aspiranti.

Noi per lo passato ci siamo troppo occupati di politica; ora è necessario che ci occupiamo di amministrazione e di economia; la nostra politica dev' essere una politica di aspettazione non più d' iniziativa.

Veggo 65m. lire per spese varie, 35[m. per spese d' ufficio; queste ponno essere grandemente ridotte. Se il Ministero vuol prendere l' iniziativa delle riforme niente di meglio. Io intanto volendo far economie reali propongo una riduzione di 150m. ll.

Cavour: Si proposero riforme ma non si designarono le cifre corrispondenti. La Commissione indicò le riduzioni possibili e su quali articoli si potevano effettuare; ma riconobbe nello stesso tempo che non si poteva non tener conto dei fatti compiuti e dei mesi già trascorsi, non si poteva dare alle riforme una efficacia retroattiva; dichiarò troppo ingenti le spese d' ufficio e soverchio il numero degli impiegati ed esprimendo lo stesso voto di Jacquemoud ne raccomandò espressamente al Ministro la riduzione, ma per quest' anno credette dover proporre la cifra normale di 200[m. lire, ossia 214[m., tenendo conto dei sei mesi passati.

Il *regio Commissario* sostiene dover infatti il primo ufficiale degli Esteri rappresentare il Ministro quando questo fosse assente od occupato, ed esser grandissima la sua responsabilità; dice poi che gli errori commessi da impiegati di quel dicastero possono produrre grandi guai; che quindi si richieggono individui di capacità distinta.

Josti: Le risposte del Commissario regio non hanno tranquillata la mia coscienza. O il Ministro assicura categoricamente che in tempo opportuno saranno adottate le riforme proposte nel bilancio 1851, ed allora si potrà anche scorrere sulla discussione attuale; o non assicura ed allora non c'è altro che rendere impossibile il governare, incagliando la discussione di questo bilancio. Si rammentino i Ministri che il grido della nostra rigenerazione fu grido di riforma più che di libertà politica; se le riforme verranno dal Ministero, la rivoluzione si conserverà nella via legale; se no, la responsabilità cada sopra di lui.

Brofferio: Le parole del R. Commissario mi hanno assiderata l'anima. Io mi proponeva di suggerire grandi economie; ma la discussione si restrinse entro un meschino terreno e certamente se si cammina in questa via non otterremo l'equilibrio di cui andiamo in traccia. Io credo che gli impiegati devono essere pagati e pagati bene; non voglio grettezze io, ma radicali riforme, e stava per proporne una che ci avrebbe fruttato l'economia di un milione. Ma prima di tutto domando al signor Commissario Regio se crede che debbasi discutere il bilancio davvero o da burla. Se ci si viene a dire che per quest'anno sono impossibili le riforme, allora è inutile. O si vuol discutere per togliere la ruggine del passato, e va bene, o si vogliono fare conti da gastaldo, ed io chiudo il mio bilancio, e non parlo più. Dichiari adunque il R. Commissario, se vuol che si riformi, o se si tratta soltanto di *rogner* sopra alcuni stipendi od assegni, perchè di ciò io non mi curo.

Il *R. Commissario* dice aver dichiarato che intenzione franca del Ministero è di promuovere ed accettare tutte le economie possibili, ed in questo senso sembrargli che abbia già predisposto i suoi lavori la Commissione.

Cavour: Mi pare che l' interpellanza del sig. Brofferio debba avere una conclusione. Se egli ha il segreto di economizzare un milione lo manifesti. È suo dovere di deputato di farlo conoscere. Non v' ha alcun bisogno di consenso del Ministero. Se il progetto sarà attuabile, la Camera per adottarlo non avrà d'uopo del permesso del Ministero.

Brofferio: Il mio progetto si riferisce alle legazioni all' estero; ma siccome ora non è in discussione quell' articolo, domando al signor Presidente se posso parlare sulle legazioni all' estero.

Il Presidente: Ella può parlare anche sulle legazioni all'estero per quanto risguarda le spese contemplate nella 1.a categoria.

Brofferio: Alla partita delle legazioni all'estero io vedo assegnato un milione circa. Ora prima di sviluppare la mia proposta domando al R. Commissario di quale giovamento siano, o siano stati mai gli ambasciatori all'estero. Il mio segreto è di sopprimere le ambasciate (*ilarità generale*), e sfido a dirmi di quale utilità esse siano ora, o siano state mai per noi e per l' Italia. Domando se valgano il milione che si spende per esse.

Il Presidente: Io non posso ammettere la proposta del sig. Brofferio se prima la Camera non dichiara di accettare la discussione su questo terreno.

Sineo propone che si inverta l'ordine della discussione, e che si incominci dall'art. 4, giacchè egli vorrebbe proporre che fossero staccati dal Ministero degli esteri gli affari della Corte di Roma e quelli relativi ai Consolati.

Brofferio: Accetto ed appoggio la proposta del dep. Sineo, tanto più che essa dà luogo ad una idea ancora più grande; proporremo, e se nessuno la proporrà, la proporrò io stesso la soppressione del Ministero degli Esteri (*ilarità prolungata*).

Il R. Commissario: Non so se il sig. Brofferio voglia una risposta alla sua proposizione. Se fosse sua intenzione di seriamente discutere gli direi che non siamo noi che possiamo riformare la diplomazia in Europa; e sin che gli altri Stati continuano a mandarci ambasciatori bisogna bene che li mandiamo anche noi presso di loro.

Il *Presidente*: interrompendo il R. Commissario gli fa osservare che ora non devesi parlare che sull' ordine della discussione.

Il *Ministro dell' Istruzione Pubblica*: Non sono competenti le Camere a discutere dell' interna organizzazione dei ministeri. Ad esse compete soltanto la determinazione delle spese. Fuori di questo terreno io non potrei seguire la discussione.

Revel: Io sono uomo pratico, non posso quindi entrare nelle discussioni astratte e ideologiste nelle quali vorrebbesi tirare la Camera. Abbiamo un bilancio sotto gli occhi: discutiamolo dunque e miglioriamolo se possiamo, ma non andiamo a viaggiare nelle nubi. Io propongo che si passi alla discussione della prima categoria.

Il R. Commissario Di Pollone: Si è parlato dell' amministrazione delle Poste. Dal mio silenzio non vorrei che si inferisse che io assenta a quanto si è detto. Taccio solo perchè ora non si tratta che dell'ordine della discussione.

La Camera decide chiusa la discussione sull'ordine di essa.

Messa ai voti la proposta del dep. Sineo di incominciare la discussione dall'art. 4 non è approvata.

Revel appoggia le conclusioni della Commissione relativamente alla 1.a Categoria. Egli soggiunge poi che crede appartenere al potere esecutivo di distribuire gli impiegati, e di assegnare gli stipendi.

Il *R. Commissario Cerruti*: Dichiara accettare le conclusioni della Commissione relative alla prima categoria.

Mellana rispondendo al dep. Cavour sviluppa la proposta da lui fatta che siano dalla Camera applicate rigorosamente le massime riconosciute giuste dalla Commissione, e che sia votato un fondo supplementario per far ragione ai diritti acquistati.

Lanza: Mi pare che il meglio sarebbe di votare la prima categoria come è proposta dalla Commissione cogli emendamenti che venissero proposti e così di seguito. Osservo che la riduzione degli impiegati deve essere iniziativa del Governo. Credo poi che dobbiamo occuparci anche delle piccole economie. Ed oltre a quelle proposte dalla Commissione trovo che ve ne sono delle altre come, a cagion d'esempio, la somma di L. 2m. per compenso d'alloggio al Ministro degli Esteri; e siccome esso ha l'alloggio nel locale del Ministero ne proporrei la soppressione pel 1851.

Il R. Commissario risponde all' osservazione del dep. Lanza ma non ci è dato di comprendere nulla del suo discorso.

Moia appoggia la proposta del dep. Mellana.

Il R. Commissario di Pollone dichiara che il bilancio 1851 del Ministero degli esteri è già compilato e che se non si presenta è soltanto per attendere la decisione della Camera su quello del 1850.

Sineo propone di ridurre la somma della prima categoria a L. 78,500, osservando come togliendo al Ministero degli esteri le Poste e i Consolati, possa il Ministero stesso comporsi di due divisioni con 14 impiegati.

Sappa: La proposta *Sineo* che riduce ad un terzo la somma per la 1.a categoria, proponendosi di togliere al Ministero una parte delle sue attribuzioni, mi pare che non possa essere dalla Camera presa in considerazione. Trovo egualmente inapplicabile il principio proposto dal dep. Mellana, ed appoggiato dal dep. Moja. La Commissione ha proposto quelle economie che sono attuabili; modificazioni se ne potranno proporre, ma non un radicale cambiamento di sistema.

Il R. Commissario di Pollone: Il Governo non può accettare economie dirette allo scopo di separare le Poste e i Consolati. Egli intende di fare le economie e gli ordinamenti che sono possibili. Della separazione delle Poste si è già trattato. Ma conviene prima che sia deciso se la Posta debba essere un elemento di lucro per lo Stato, oppure un semplice compenso delle spese che incontra per essa. Io dichiaro che il Governo respinge le economie che tendono a vincolarlo nelle sue attribuzioni.

Cadorna osserva come si usi in altri parlamenti di mettere nel bilancio degli articoli di legge addizionali che servono di norma al Governo per la compilazione dei bilanci futuri. Questo sistema potersi applicare anche al caso nostro.

Sineo ritira il suo emendamento e propone che sia ridotta la somma a lire 98,500 per le spese ordinarie salvo il votare in via straordinaria il resto della somma proposta dalla Commissione. La proposta Sineo messa ai voti non è approvata.

Jacquemoud (di Moutiers) propone la somma di 150 000 lire per le spese ordinarie e 64,850 per le spese straordinarie.

Mellana insiste nella sua proposta osservando che la proposizione del dep. Cadorna non prevede il caso che il bilancio del 1851 non sia presentato in tempo.

Revel: Credo che l'interesse del paese e il dovere della Camera sia di ridurre le spese; ma non isconvolgere l'amministrazione. Se si procedesse nel senso proposto dai signori Mellana e Moia, si introdurrebbe il disordine nella contabilità. Ottenuto lo scopo di ridurre le spese, devesi lasciare all'Amministrazione di regolarsi come crede meglio.

Messa ai voti la proposta *Jacquemoud*, non è approvata.

Mellana propone che invece di 214,850 lire si fissino 200[m.

Sappa si oppone dichiarando che la Commissione ha fatte tutte le riduzioni possibili.

Tecchio: Domando se vi sia un regolamento che regoli gli stipendi degli impiegati dei vari dicasteri.

2. Se gli stipendi degli impiegati degli esteri siano conformi al regolamento.

3. Se gli impiegati degli esteri hanno altre appendici sotto il nome d' incerti.

Il *R. Commissario* dichiara che vi è un regolamento, che gli stipendi sono conformi al regolamento meno alcune soprapaghe accordate da S. M. con regi biglietti, e che gl' incerti sono cessati.

Sappa dà lettura del rescritto regio del 1818 che sopprime gli incerti e regola gli stipendi.

Tecchio: Osservo che non c' è tutta la regolarità nella relazione della Commissione, perchè non è accennato per esempio per qual ragione il Ministro degli esteri abbia 5[m. lire di più degli altri.

Inoltre io so che gl' incerti non sono cessati, e so che in una recente dolorosa circostanza tutti gl' impiegati del Ministero degli Esteri ebbero degli incerti. So anche che il sig. Ministro ha fatto un uso generosissimo della parte che gli toccava, ma è bene che la Camera decida se parlando dell'equiparazione degli stipendi vuol tener conto di questi incerti.

L'ora essendo tarda la discussione viene sospesa e la seduta levata alle ore 5 1[2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Relazioni di Commissioni.

Discussione della legge sul bollo.

NOTIZIE

— Oggi (21) debbe aver luogo a Genova l'elezione del Consiglio Divisionale, stato disciolto per difetto di forma nella prima composizione.

— Le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova il 15 erano giunti a Francoforte.

— Leggiamo nella Gazzetta di questa mane:

S. M. il Re e la Reale Famiglia partirono ieri sera alle ore otto da Moncalieri per Ciamberì.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dei Lavori Pubblici avevano preceduto la Maestà Sua di un giorno, diretti alla stessa volta.

Nell'entrare di S. M. in Savoia si pubblicava il seguente proclama:

« Habitants de la Savoie,

» En me rendant au milieu de vous, je remplis un vœu bien cher à mon cœur.

» Un ancien pacte existe entre nous, scellé par huit siècles d' honneur, de loyauté et d'amour réciproque. Ni le temps, ni les révolutions, ni les désastres n'ont pu l'ébranler. Nous avons le droit d'en être fiers, et j'ai besoin de vous dire que j'en suis fier et heureux.

» Témoin de la brillante valeur de vos soldats sur les champs de bataille de Monzambano, de Pastrengo, de Sainte-Justine, de Sainte-Lucie et de Volta, j'ai renouvelé ce pacte, sous le feu de l'ennemi, avec vos enfants mes frères d'arme.

» Je viens maintenant le renouveler avec leurs pères, avec vous qui, menacés dans vos foyers par une attaque insensée, au moment où la voix de l'honneur en avait éloigné les défenseurs, avez fait payer cher à l'agresseur sa folle présomption.

» Habitants de Savoie,

» Je vous amène mon fils, afin qu'il puise à de si nobles exemples, et qu'il apprenne de bonne heure que le dévouement des peuples est le prix de la justice et de la loyauté des Rois.

» Pénétré moi même de cette grande vérité, j'accueillerai vos demandes et j'examinerai vos besoins avec le désir que les intérêts de l'État n'opposent aucun obstacle à l'accomplissement de vos vœux.

» En m'éloignant de nouveau de cet antique berceau de ma famille, pour retourner où m'appellent mes devoirs de Roi j'emporterai la certitude que je puis compter sur vous: de votre côté comptez sur moi.

» Nos institutions, notre indépendance, nos droits protégés par la foi de mes serments, comme par la sagesse et la valeur de mes peuples, sont à l'abri de tout danger.

» Sachons par nos vertus, par notre dévouement à la religion de nos pères, et par notre amour pour la patrie, mériter la plus haute, la plus puissante des protections, celle de la divine Providence.

VICTOR EMMANUEL

M. D'AZEGLIO. »

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 19 maggio. — *Circolo della Borsa.* — Le notizie di Londra giunte oggi, domenica, a Parigi, essendo migliori in ciò che non confermano il richiamo di lord Normanby, ed i Consolidati avendo ripreso un poco, invece di ribassare, come si attendeva, i fondi pubblici ebbero, oggi alla picciola Borsa del Passaggio dell'Opera, molta fermezza. Il 5 0[0 vi si è elevato ad 87. 75 per rimanere ad 87. 65, in rialzo di 30 cent. sopra il corso di ieri.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 21 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 84 50
» 1848 (26 marzo) 1 aprile	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 85 00
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 1 20
da L. 250.	» 4
da L. 500.	» 8 50
da L. 1000.	» 17. 18

Borsa di Parigi — 18 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 87 05
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 54 50
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2075
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno) god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» 940
» » » 1849 » 1 ottobre	»

Borsa di Lione — 19 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 88 75
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 84 20
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849 godim. 1 aprile	» — —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Usurario e il figlio.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville.*

SUTERA. Opera buffa: *La Fornarina Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *La suonatrice d'alpa.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *La sorella del cieco.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

TIP. ARNALDI.